

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

R. GRÉGOIRE, *Homéliaires liturgiques médiévaux. Analyse de manuscrits*, « Biblioteca degli Studi medievali », XII, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1980. Un vol. di pp. XII-541.

Il volume raccoglie, con significative aggiunte, i già ben noti lavori di Grégoire sull'argomento. Al suo *Les homéliaires du moyen âge. Inventaire et analyse des manuscrits*, Roma 1966 (« *Rerum Ecclesiasticarum Documenta. Series maior: Fontes* », VI) diverse indagini di carattere settoriale erano infatti seguite, aparendo in « *Ephemerides Liturgicae* » (1968) e « *Studi Medievali* » (1970, 1972, 1973). Ora tali lavori sono venuti a costituire alcuni dei capitoli in cui si articola il volume, affiancandosi ai nuovi contributi su omelieri d'età altomedioevale che l'autore ci offre in particolare nel capitolo I (« *Aperçu sur quelques collections homilétiques du V^e au IX^e siècle* »), e coi capitoli II (« *L'homélaire de Maximin l'Arien* ») e III (« *Le sermonnaire du Pseudo-Fulgence* »).

L'Introduzione, che precede la presentazione analitica delle singole raccolte omiletiche, delinea sinteticamente le diverse problematiche connesse ai libri per la lettura liturgica, soffermandosi in particolare sugli epistolari e, ovviamente, sugli omelieri di cui si ricorda la rilevanza, non solo in rapporto alla celebrazione dell'ufficiatura, ma altresì ai fini della predicazione. Opportunamente Grégoire puntualizza le motivazioni dell'attenzione rivolta alle fonti omiletiche: testi letti e meditati in Europa per più di un millennio e che, soprattutto durante i secoli medioevali, hanno costituito « *un des premiers moyens de formation des esprits et de transmission des doctrines* » (p. 3).

Andando oltre i confini che il titolo lascerebbe supporre, soprattutto le parti nuove offrono la presentazione anche di testi omiletici d'età patristica, riflesso della liturgia ma non direttamente finalizzati all'uso liturgico: è il caso ad esempio di Gaudenzio di Brescia e dell'ariano Massimino.

L'autore definisce l'opera un « *manuel* » des grandes collections homilétiques liturgiques », la cui finalità egli stesso viene indicando: « *Il est probablement utile de grouper ces témoins, qui ont déjà été l'objet d'analyses dispersées en diverses publications. Cet instrument de travail facilitera*

la recherche, et ce résultat sera à l'avantage de qui n'a pas la possibilité de recourir aisément aux grandes bibliothèques » (pp. 48-49). Di tale « manuale », la cui Introduzione rappresenta nei vari paragrafi anche un repertorio bibliografico, vanno segnalati gli indici: biblico, delle persone, dei luoghi, dei manoscritti, e soprattutto l'indice degli *incipit* delle omelie. L'opera offre di ogni pericope l'identificazione, indicando anche le eventuali interpolazioni, l'edizione e la bibliografia essenziale; i testi inediti sono dati per esteso. La corrispondenza delle pericopi nei vari manoscritti, talvolta anche espressamente indicata nei singoli luoghi, è comunque sempre recuperabile attraverso l'incipitario finale.

La Biblioteca degli « Studi Medievali », aperta dal repertorio di Vogel, offre così con questo suo XII volume un nuovo prezioso strumento per le ricerche di storia della liturgia e, più in generale, per gli studi sul mondo medioevale latino.

(C. ALZATI)

J. GLISSEN, *La coutume*, « *Typologie des sources du Moyen Age occidental* », 41 (A-III, 1⁺), Brepols, Turnhout (Belgium) 1982. Un vol. di pp. 122.

« *Lex et consuetudo* » sono le fonti formali principali del diritto nei paesi europei dal Medioevo in poi. La legge nell'ambito della tipologia lovaniense è stata studiata e descritta nel fasc. 22 (1977) dallo stesso promotore dell'ormai affermata iniziativa, Léopold Genicot. A sua volta, questo fasc. è dedicato agli aspetti propri della consuetudine che, per essere affidata specialmente alla tradizione orale, presenta notevoli problemi in ordine alla terminologia, agli elementi che la compongono e alla sua evoluzione fino al secolo XV. Quando le consuetudini di una collettività, città o stato o altro raggruppamento, vennero redatte in forma ufficiale e pubblicate, il diritto consuetudinario conobbe una lenta decadenza proprio perché, di sua natura, il testo scritto tende a trasformare la consuetudine in legge. D'altra parte la diffusione del diritto romano in quanto « *diritto comune* » assicurò dalla



fine del Medioevo in poi quella funzione suppletiva in rapporto alla legge svolta fino ad allora in prevalenza proprio dalla consuetudine. Inoltre l'assolutismo della monarchia nell'età moderna non tollerò espressioni del particolarismo locale. Si tratta pertanto di una fonte che ebbe il suo maggior sviluppo nel Medioevo.

L'autore, seguendo la metodologia ormai accreditata in questi agili ma utilissimi opuscoli, espone con molta chiarezza il metodo che si dovrà seguire per potere inserire il contributo del diritto consuetudinario, che ha lasciato soltanto tracce negli scritti, in una ricerca storica. Per quanto riguarda il Medioevo gli spazi interessati sono assai ampi: comprendono la famiglia, le istituzioni vassallatiche, le strutture politiche, le classi sociali, la proprietà dei beni, le successioni, le obbligazioni, il diritto marittimo, quello rurale e quello penale, per giungere anche alle procedure giudiziarie vere e proprie.

In questa tipologia non sono considerate le consuetudini delle istituzioni ecclesiastiche per le quali sono previsti altri contributi.

(G. PICASSO)

L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'« Ars Donati » et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Centre National de la Recherche scientifique, Paris 1981. Un vol. di pp. XIX-753, con 8 tavole f.t.

Frutto di un lungo lavoro si presenta questo volume in cui l'autore si è imposto di fissare il testo dell'*Ars Donati* rimasto vivo dall'antichità al Rinascimento, di presentarne l'analisi contenutistica e di evidenziarne i cambiamenti subiti soprattutto nell'Alto Medioevo, descrivendo e spiegando la fortuna di un manuale elementare ma indispensabile per accedere alla scienza e alla lingua scritta. Donato viene così inserito nella tradizione della scuola e misurato, valutato nei testimoni a noi giunti.

Una breve introduzione, nella quale sono esposti sinteticamente i rapporti tra la grammatica latina e quella greca, tra la grammatica e la filosofia, apre la prima parte dell'opera divisa poi in quattro sezioni. Le scarse indicazioni biografiche oggi recuperabili presentano Donato professore di scuola; il suo insegnamento è testimoniato indirettamente dall'opera del migliore allievo, S. Gerolamo e direttamente dai suoi scritti. È solo collocando nell'ambito della scuola antica i *Commentari* a Virgilio e a Terenzio e l'*Ars* si può comprendere l'attività di Donato per il quale lo studio della lingua è legato alla lettura dei testi. In questo ambito ci conduce lo Holtz che si propone di evidenziare il metodo seguito dal grammatico per costruire la

sua *Ars*, sulla base anche delle testimonianze di S. Gerolamo e attraverso l'analisi dei commentari.

Lo strumento pedagogico, funzionale alla scuola che Donato ha approntato — elemento più volte ribadito nel corso della trattazione — rivela nella sua struttura uno schema unico, a carattere piramidale che dalla definizione generale si sviluppa nella esposizione degli accidenti, a loro volta suddivisi in classi e sottoclassi: il tutto sorretto da semplicità e chiarezza. Le definizioni si snodano poggiando sull'esposizione tecnica, logica e dogmatica, passando dalla forma più semplice a quella più complessa. Questa tipologia, formatasi all'alba dell'epoca ellenistica, nacque tra i retori del IV secolo a. C., quando si sentì la necessità di precisare in un quadro logico un insieme di conoscenze. Su questo si basa il rapporto tra l'*Ars maior*, composta da tre libri, e l'*Ars minor* che rappresenta la riduzione del secondo libro dell'*Ars maior*.

Particolarmente puntuale è l'operazione di analisi condotta sul manuale, di per sé rigido e ripetitivo, per recuperare gli elementi innovatori che lo distinguono dai trattati grammaticali precedenti. La novità e la forza rispetto ai manuali di Sacerdote, Carisio, Diomede, Massimo Vittorino si fondano sulla prospettiva pedagogica: Donato ha migliorato la versione dell'*Ars* comunemente insegnata a Roma e ne ha fatto un corpo unico, un manuale sistematico, adatto ai fini per cui viene costruito, in cui l'*Ars minor* rappresenta un canovaccio, redatto in forma erometrica, di quanto si ritrova nell'*Ars maior* II. Gli esempi grammaticali e lessicali derivano principalmente dalle fonti di Donato, cioè da Consenzio, Diomede, Servio, Sacerdote, Carisio; quelli poetici permettono inoltre di stabilire che il terzo libro dell'*Ars maior* è più antico degli altri e che non ha la medesima origine (p. 119).

Di notevole importanza è la sezione quarta dedicata alla diffusione dell'*Ars Donati* dalla tarda antichità all'epoca carolingia: dalla descrizione di elementi sufficientemente probanti della diffusione dell'*Ars Donati* anche prima di Servio, che esplica sul manuale grammaticale la sua esegesi, si passa all'esame attento e perspicace dei più importanti commentari di Donato i quali rivelano un insegnamento prettamente regionalizzato: Agroecio, Pompeo, Sergio, Cledonio per citarne solo alcuni. Attraverso essi il nome del grammatico diventa il simbolo della grammatica e soprattutto di ciò che nella grammatica è l'elemento specifico: il corretto uso del linguaggio. L'attenzione è rivolta quindi al periodo di Boezio e di Prisciano, di Cassiodoro e di Gregorio Magno, di Isidoro, di Asper, di Malsacano, delle versioni irlandesi con il preciso scopo di evidenziare quanto ciascuno sia debitore nella propria opera a Donato che rimane l'autorità suprema e un punto di riferimento costante.

La seconda parte è dedicata interamente all'edizione critica del testo grammaticale: presentazione dei testimoni, analisi dei reciproci rapporti e spiegazione degli apparati: « C'est donc bien de parti pris que nous avons conçu notre édition comme